

## La scuola attiva

**L'attivismo fu un movimento di rinnovamento dei metodi didattici e dell'organizzazione scolastica finalizzato all'evoluzione in senso democratico di una società in rapida trasformazione. La nuova pedagogia valorizzava l'esperienza diretta degli alunni, le loro iniziative e la loro creatività. Il primo documento, tratto dall'opera di Ferrière, affronta il tema dell'interesse, uno stimolo fondamentale se l'attività del fanciullo deve essere spontanea; il secondo testo, tratto da *Educazione per una civiltà in cammino* di Kilpatrick, indica nell'impegno attivo dello studente la condizione necessaria per l'apprendimento, perché la scuola sia modello di vita.**

**Facendo riferimento ai testi riportati, dopo averne sintetizzato i contenuti, illustra gli aspetti salienti della pedagogia dell'attivismo che emergono da essi, facendo riferimento alle tue conoscenze in merito.**

### Documento 1

Si chiama «scuola attiva» lo studio personale o collettivo basato sugli interessi dominanti di ogni ragazzo e finalmente sull'interessamento suscitato dagli avvenimenti attuali vicini o lontani, locali o mondiali. Il punto di partenza è il ragazzo. È lui che acquista le cognizioni e le conquista gradualmente. Ogni «centro d'interesse» studiato merita questo nome soltanto se si riflette al senso proprio della parola «*interesse*», se questo interesse è realmente vivo e attivo. Con questo motore interno che si può confrontare all'appetito, tutto quello che è a portata del ragazzo viene assimilato con gioia e c'è un progresso; senza questa leva, al contrario, abbiamo la noia, il ristagno mentale, si manifestano i «riflessi di difesa». Ciò che si chiama «pigrizia» è sinonimo di mancanza di sete di sapere. Prima di passar oltre e soprattutto prima di punire, bisogna sapere perché manca l'interesse: l'argomento studiato è forse prematuro? Il maestro lo ha presentato male? In questi casi insistere significa lavorare in senso contrario allo scopo. [...]

Per ottenere dal ragazzo questa concentrazione è indispensabile da parte dell'adulto un tatto particolare. In senso negativo deve astenersi dall'imporre un insegnamento astratto che si limiti a sovraccaricare la memoria. Nel senso positivo deve offrire al ragazzo ogni opportunità di sviluppare i suoi interessi personali dall'interno o all'esterno. L'insegnamento si basa per conseguenza su fatti concreti, le *esperienze*, le *osservazioni* viventi. L'attività personale del bambino si crea dei mezzi d'espressione suoi propri. Il disegno ha una parte importante ben prima della scrittura e accanto a questa. Si nota ciò che si è visto o fatto. Ne deriva l'importanza fondamentale di quella parte dell'insegnamento che diverrà in seguito lo studio delle «scienze naturali». Una scuola che conosco ha spinto molto lontano l'osservazione della vita degli insetti. L'allevamento di piccoli animali permette esperimenti comparati: diverse maniere di alimentazione favoriscono più o meno lo sviluppo degli animali. Confronto dei semi secondo la terra e il modo di lavorarla. Annotazioni precise. Collezioni d'oggetti. Eventualmente, museo collettivo della Casa. Ecco di cosa è fatto lo studio vero, vivente, fruttuoso.

A. Ferrière, *Case d'infanzia del dopoguerra*, La Nuova Italia, Firenze 1951,  
in G. G. Bianca, *Antologia pedagogica*, D'Anna Editrice, Firenze 1989, pp. 259-260

### Documento 2

Che gli allievi debbano essere attivi, che le iniziative degli allievi debbano costituire l'unità tipica dei procedimenti di studio, lo abbiamo già visto in altri capitoli. Ora dobbiamo notare che non solo si ottengono così migliori condizioni di studio, ma si formano meglio le caratteristiche che sono richieste dalla vita sociale. Abbiamo visto quanta importanza abbiano, per imparare, le intenzioni e le attitudini. Esse si trovano nelle migliori condizioni quando gli allievi si impegnano attivamente in iniziative che sentono loro proprie e delle quali accettano la responsabilità. Certamente ogni insegnante sa che tale condizione è più facile a desiderarsi che a realizzarsi. Ma soltanto nel grado in cui si realizza si ottengono le condizioni necessarie per imparare e si forma un attivo senso di responsabilità per quello che si sta facendo. È degno di particolare attenzione il fatto che,

come l'attività che ha uno scopo è tipica di una vita degna, così anche nella scuola essa è modello di vita della più alta e migliore qualità. Un modello di vita, un vero esempio di vita reale. E come ricco di possibilità! Perseguire un fine che è abbastanza difficile a essere accettabile mediante l'educazione, significa nettamente affrontare effettive situazioni morali. Questo, dopo tutto, val la pena di essere fatto o dovrei rinunciarvi, riconoscere di avere fatto un errore, e passare a qualche altra cosa? A questo proposito ogni decisione scrupolosamente e degnamente presa e seguita coscienziosamente rappresenta un progresso morale. Così si forma la forza morale. Se si tratta di un'opera comune – e nella scuola elementare la maggior parte lo sono, ma non tutte – allora l'importanza sociale balzerà fuori. Ognuna di esse, affrontata in modo più intelligente, è, e grande, un passo verso la moralità. Accettare le responsabilità è l'unico modo perché si possa progredire nell'esercizio della responsabilità. In tutti questi modi speriamo di formare i forti caratteri che si richiedono.

G. H. Kilpatrick, *Educazione per una civiltà in cammino*, La Nuova Italia, Firenze 1959,  
in G. G. Bianca, *Antologia pedagogica*, D'Anna Editrice, Firenze 1989, p. 285